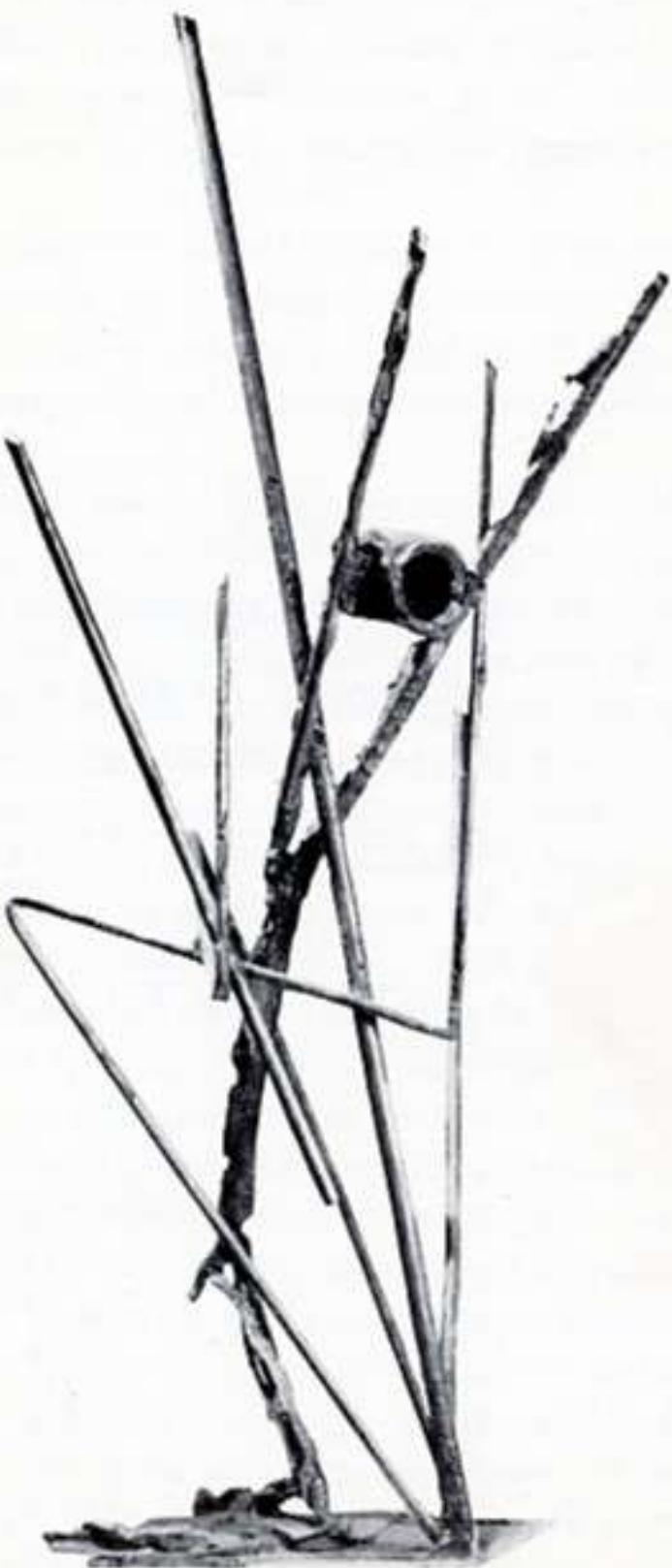


COMUNE DI VENEZIA
OPERA BEVILACQUA LA MASA



CORTELAZZO

*La S.V. è invitata alla Galleria
« Bevilacqua La Masa », Sabato
30 gennaio 1971, alle ore 19,
alla inaugurazione della Mostra
di*

GINO CORTELAZZO

in copertina :
GRIDO - BRONZO - 1970

Il Premio Suzzara ogni tanto scopre uno scultore. I nomi sono tutti buoni: Murer, Cavaliere, Sangregorio, Paolini, Ferreri ecc. Nel 1968 fu la volta di Gino Cortelazzo. Cortelazzo è uno scultore di Este, è figurale, antinaturalista. Lavora in quella linea di sintesi plastica che abolisce ogni anatomia, gli arti, ogni cosa che possa indebolire la statura monumentale, schematica, dell'immagine.

Ma si fa presto a scoprire in lui una forma di racconto popolare, una corrispondenza, in linguaggio moderno, con i profeti e i mostri della scultura romanica, un profumo di cosa ingenua, non sofisticata dai temi d'obbligo dell'intellettualismo contemporaneo.

Per raggiungere questa visione Cortelazzo ha dovuto vincere il barocchismo che è spontaneo nella scultura moderna. Il senso di ridondante, di plerico è naturale in uno che ha la facilità di Cortelazzo. Come una volta era più che naturale far volare le figure sopra le ghirlande e le danze degli angioletti, così oggi è naturalissimo aprire pungiglioni e raggiere in un corpo bronzo e anche scavare cascate di ammassi di pietre.

Un'altra tentazione è quella dell'immedesimazione nella natura. Da quando la scultura ha perso la strada del ritratto e del nudo, l'idea della forma complementare alla natura tenta chiunque. Fino all'anno scorso, ad una sua mostra a Parma, Cortelazzo indulgeva anche lui a questa sorta di naturalismo moderno, connaturale alla dolcezza del suo temperamento. Ma negli ultimi tempi egli ha reagito a questa tendenza, volgendosi sempre più verso una scultura-monumento (vedi «Il Villaggio», «Grattacielo», «Lo Stato», «Arena») e ricollegandosi agli antecedenti storici utili, anche se lontani. Ne deriva un ideale al far grande, anche nella scultura di piccola dimensione e anche laddove una visione ironica della vita moderna lo porta naturalmente alla statua-feticcio, alla statua idolo contemporaneo. Si veda per esempio il gruppo «SS», dove una maschera che sembra arrivare dall'isola di Pasqua si appuntella su bastoni che stanno a indicare la violenza e l'intrico malvagio.

Ma Cortelazzo non accetta il primordialismo culturalista che ha tenuto campo nel nostro secolo, proprio perché non crede alla statua oggetto, ma alla statua funzionale come monumen-



IN CAMMINO - BRONZO - 1970

to. E' ritornato infatti il momento di far ritrovare alla scultura una sua funzionalità, bisogna superare l'idea della scultura come un oggetto in sé, che non sopporta un rapporto con l'architettura. La scultura di Cortelazzo mi piace per questa sua disponibilità ad ambientarsi, senza essere imitativa della natura, come ho detto prima.

Denotata l'impostazione stilistica di Cortelazzo, convalidata dalla sua forte tecnica, quel'è ora il suo mondo.

Cortelazzo non è uno scultore piacevole, disimpegnato. La sua intenzione è di cogliere, in sintesi costruttiva, le immagini tutt'altro che di comodo del mondo d'oggigiorno. In «Quo vadis?» non c'è l'apparenza illustrativa di un prete ma il problema posto dalla confusione ideologica, nella «Colonna» a spirale non esiste soltanto la volontà di fare architettura ma anche la smittizzazione della retorica con la figuretta slabbrata che sta in alto. Cortelazzo vive le passioni e i problemi del nostro tempo, recuperando, a mezzo dell'arte, il sentimento che si disperderebbe con l'occasione. Come alternativa, gli piace fantasticare sul «Tempo» (una sorta di mappamondo inserito in una struttura metallica), su «Le Acrobate» gli piace fantasticare sulle figure che gli hanno dato un'emozione visiva che si è trasformata in giudizio carico di ironia.

La vitalità dei contenuti lo ha condotto, con un progresso incredibile negli ultimi tempi, ad un'arte di conoscenza, più aspra, che prelude, attraverso l'ironia, ad una figurazione esplicita, con tutto ciò che la cultura, una buona cultura, ha suggerito al nostro scultore. Una buona cultura – dicevo – e penso al dinamismo di Boccioni («Difesa»), all'assoluto spigoloso di Chadwick. E queste citazioni non sono da interpretare come imitazione, ma come sottofondo culturale di una forza in atto, plasticamente valida, com'è quella di Cortelazzo.

RAFFAELE DE GRADA



LA PAZZERELLA - BRONZO - 1970

CORTELAZZO

per una maggior chiarezza verso se stesso, ha ritenuto opportuno l'inserimento di questi tre stralci, scritti rispettivamente da un pittore, un filosofo ed uno scultore, con i quali condivide alcuni concetti sull'arte.

CHE COS' E' L'ARTE

L'arte è l'attività umana che si propone di raggiungere l'espressione del bello. Questa attività appartiene totalmente al campo del pensiero: ma del pensiero che non è ragionamento e volontà, bensì libera rappresentazione e fantasia.

L'arte è dunque manifestazione dello spirito.

Ciò che pertanto determina codesta libera rappresentazione non è un fatto o uno scopo di ordine pratico, ma il sentimento (anzi, al suo stato più puro, o intuizione) scosso da un'emozione risvegliata da una cosa veduta o rievocata: emozione dunque costituita da null'altro che da un gioco di masse o di piani, dall'armonia lineare di una forma, da un accordo di colori. Qui è il bello, che l'arte intende di esprimere.

S'intende, pertanto, che il sentimento artistico non è alcunché di generico o indistinto o inattivo, ma nasce, tenendo nel proprio seno e, nel tempo stesso, creando, un'immagine, che con la verità, in sé considerata, ha un rapporto di qualità e di sostanza. E' questa immagine che viene espressa nell'opera d'arte: la quale ci dà non già la realtà contemplata da tutti, non una «imitazione della natura», ma la trasfigurazione della realtà naturale secondo quella immagine, che, più che esserne l'interpretazione, ne diventa la poetizzazione.

E' ovvio che codesta trasfigurazione è un fatto tutto interiore e squisitamente individuale; e che essa ci offre, nella sua totalità e completezza, insieme, come forma e contenuto. L'opera d'arte, insomma, si realizza e si risolve nell'atto stesso di proporsi come immagine, e reca pertanto impressi i segni del temperamento individuale, ossia dell'istinto. In questa simpatia nativa, che, per puro gioco d'elezione, preferisce e approfondisce certi elementi e ne scarta certi altri, risiede il gusto. E ciò che può dirsi il risultato di siffatta scelta istintiva è lo stile, vale a dire l'ordine e l'unità, raggiunti nell'espressione dell'immagine.

BIPOLARITA' DELL'OPERA D'ARTE

Tutte le antinomie a cui ha dato luogo il pensiero sull'Arte, derivano da una CONFUSIONE tra i due punti di stazione per lo più ERRONAMENTE identificati come quello dell'autore e quello del ricevente.

... Forma e contenuto aspirano a fornire una prima analisi dell'opera d'Arte e si porrebbero dalla parte dell'autore, ma tale dissezione si rivela poi, a posteri, compiuta sull'IMPRESSIONE che l'opera d'Arte genera, non sull'opera in sé e per sé.

... Si deve allora arguire, in definitiva, che le antinomie che incontra il pensiero sull'Arte, risalgono ad una riduzione fenomenologica ERRATA che tali antinomie accusano solo, senza poterla né esplicare né dialettizzare, la bipolarità originaria con cui si presenta l'Arte al pensiero: Arte come ESSENZA, Arte come RECEZIONE che ne fa la COSCIENZA.

Tale bipolarità non dipende, dunque, da una struttura contradditoria dell'Arte, ma dal fatto che le due polarità non si producono allo stesso livello, ed è come giacessero su due piani differenti e paralleli, a somiglianza di due rette volte in direzione opposta, che non si incontrano...

CONSIDERAZIONI SULL'EDUCAZIONE VISUALE

... Salvo rari casi di particolare sensibilità, di alcuni iniziati o professionisti specializzati, la nostra società è così poco educata visualmente da poterla considerare quasi cieca. Vede solo sotto forma letteraria e di rappresentazione, come convenzione e utilità pratica.

L'evocazione di sentimenti attraverso forme organizzate, accordi di colore e spazi che assurgono a significato, non dicono nulla a chi non ha nemmeno una rudimentale preparazione a vedere intellettualmente, ossia a leggere un linguaggio visuale. Percepire visualmente un'immagine o fermare la nostra attenzione su un oggetto, o considerare forma e colore, significa osservare un fenomeno nel suo rapporto di forma e colore e la sua suggestione sollecitata. Avere coscienza di quello che si registra, formarsi un concetto della percezione registrata. Se l'occhio vede cose senza una relazione al concetto che si ha di esse, è come non vederle perché non lasciano traccia nella nostra memoria, non sono correlate alle precedenti percezioni osservate, non hanno stimolo.

Una serie di osservazioni e sperimentazioni del mondo che ci circonda, e la ripetizione costante dei suoi fenomeni, ci porta a dedurre l'esistenza di un mondo fenomenologico; la relazione dei vari fenomeni ci conduce alla formulazione del concetto che si ha di essi. Questi concetti saranno alla base della nostra formazione materiale-visiva, condizioneranno il nostro pensiero e la nostra fantasia...



IL TEMPO - BRONZO - 1970

30 gennaio - 12 febbraio 1971

ORARIO DELLA GALLERIA

Giorni feriali :

mattino : 10 - 12.30
pomeriggio : 16 - 20.00

Giorni festivi :

mattino : 10 - 13.00

GALLERIA D'ARTE BEVILACQUA LA MASA
VENEZIA - PROCURATIE NUOVE, PIAZZA SAN MARCO